

Itinerario di lettura, comprensione e confronto sul Vangelo secondo Giovanni

“Lectio Divina”

Prima che Abramo fosse, lo-sono

1. PREGHIERA INIZIALE

Signore, noi ti ringraziamo
perchè ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola.

In essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua.

E perchè non troviamo condanna
nella tua Parola

letta ma non accolta,
meditata, ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

2. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 6,41-59)

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». ³⁹Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». ⁴²Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». ⁴⁸Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». ⁴⁹Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. ⁵¹In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». ⁵²Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: «Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno». ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». ⁵⁴Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: «È nostro Dio!», ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». ⁵⁸Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, *Io Sono*». ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

3. MESSAGGIO NEL CONTESTO

● «*Prima che Abramo fosse, IO-SONO*», afferma Gesù alla fine di questa lunga discussione con i giudei che **hanno creduto «in lui»** (cf. v. 30) o, meglio, **«a lui»** (cf. v. 1). **Credere «a lui» è dar credito alle sue parole, credere «in lui» è aderire alla sua persona. Si può dar credito al suo messaggio, senza accettare la sua persona.**

Ma la verità è sempre «carne»; per questo, quando si rivela in Gesù, è rifiutata dall'ideologia religiosa. Non si può accettare il suo messaggio su Dio e sull'uomo, se non si accetta che **lui stesso è il suo messaggio:** è la carne della Parola, Figlio dell'uomo e figlio di Dio.

● **Nel testo si affrontano i temi della verità, della libertà e della paternità,** fondamentali per ogni uomo. La verità, che dà la libertà, è la *conoscenza del Padre e l'accettazione di essere figli*. **La verità di Dio come Padre rende liberi;** la **menzogna di un dio padrone,** al quale servire o ribellarsi, **rende schiavi.** Infatti la relazione padre/figlio condiziona tutte le altre. *La rivelazione di Dio come Padre,* possibilità ultima di riscatto da ogni cattiva esperienza nei confronti del padre terreno, è *l'argomento dominante del testo.*

● **La verità sta nella parola che fa venire alla luce una realtà conosciuta;** l'errore sta nella parola che non corrisponde alla realtà; la menzogna sta nella parola errata, appositamente detta per indurre un altro in errore.

Dove c'è verità, c'è libertà e amore; dove c'è errore, c'è buio e ignoranza; dove c'è menzogna, c'è violenza e schiavitù, oppressione e morte: «Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua» (Sir 28,18). **La parola governa i rapporti degli uomini tra di loro e con le cose;** la lingua è come il timone di una nave (cf. Gc 3,3-10): può condurla in porto o farla naufragare.

● **La verità più importante riguarda l'uomo stesso:** chi è l'uomo, qual è la sua realtà profonda? Gesù, il Figlio, è venuto a rivelarci che siamo figli di Dio, simili al Padre. Egli, nel tempo in cui è vissuto tra noi, ci ha manifestato quel Dio che nessuno mai ha visto.

● **La parola «verità» è particolarmente cara a Giovanni: nel suo Vangelo esce venticinque volte** (tre volte in Marco, tre in Matteo e tre in Luca). Così pure **«vero» esce dieci volte** (sette volte in Marco, una in Matteo e nessuna in Luca), mentre **«veritiero» esce nove volte** (una volta in Luca e nessuna in Marco e Matteo). **Per Giovanni la verità non è un'idea, ma una persona concreta: Gesù.** Egli, con ciò che fa e dice, è la verità dell'uomo: rivela sé come Figlio e noi come suoi fratelli.

● **Da questa verità nasce la nostra libertà di figli,** che è quella di essere come Dio stesso, nostro Padre. **La libertà è la caratteristica più propria e cara all'uomo, ma anche la più ambigua.** Insieme all'amore, è la realtà più adulterabile e adulterata che ci sia.

L'idea di libertà del giudaismo-cristianesimo è diversa da quella che propongono le varie culture, antiche e moderne, almeno là dove essa è presa in considerazione. Queste, semplificando, hanno due concezioni opposte.

1. La prima considera **libero l'uomo potente,** che può fare ciò che gli pare e piace, mentre gli altri sono schiavi, possibilmente suoi. Questo modo di pensare, sempre attuale e antico quanto il mondo, **pone come principio di azione la ricerca del proprio piacere.** Si può obiettare che questo criterio, se è sufficiente per l'animale, programmato dall'istinto, per l'uomo è il fallimento della sua umanità: resta schiavo dell'egoismo, asservendo ad esso tutto e tutti.
2. **La seconda, al contrario, considera libero il sapiente o l'asceta,** che sa e fa ciò che deve, mentre gli altri sono schiavi dell'ignoranza o dell'incapacità di fare ciò che fanno. Questo modo di pensare - più aristocratico del precedente, comune a filosofi e religiosi - pone **come principio di azione il proprio dovere, che altro non è che il piacere, tipicamente umano, di essere giusti e corretti, senza sottostare a condizionamenti.** Ma questa libertà, per quanto più nobile della prima, lascia ancora l'uomo schiavo di se stesso.

⇒ **Secondo la Bibbia, invece, l'uomo è libero perché immagine e somiglianza di Dio che è amore:** è libero perché suo interlocutore e partner, capace di rispondere all'amore con l'amore. **Il vincolo personale con lui, l'assoluto, lo assolve (= slega) dal dominio del proprio piacere o del proprio dovere,** rendendolo capace di agire secondo l'amore che conosce. Il principio della libertà è quindi l'amore, che ci rende simili a Dio. **La libertà cristiana consiste nell'amare come e perché siamo amati,** mettendoci ognuno a servizio dell'altro (cf. Gal 5,13).

Questa libertà non è frutto di ricerca intellettuale o asceti morale; viene piuttosto dall'accettare la verità di ciò che siamo: figli amati. È quanto Gesù, il Figlio, è venuto a rivelarci, per liberare la nostra libertà.

● **L'uomo ha bisogno di essere accettato:** vive o muore a seconda che sia accettato o meno dall'altro. Fino a quando non conosce un amore incondizionato, *cerca necessariamente di guadagnarsene almeno delle briciole.* Esse sono però insufficienti alla sua fame: *ciò che è parziale e guadagnato non è amore,* perché l'amore non può essere che totale e gratuito. **Solo chi si sa amato senza condizioni, è libero di amare se stesso e gli altri.** Per questo il principio della nostra libertà è la verità di Gesù, il Figlio amato, che ci rivela la nostra identità di figli amati dal Padre.

● Questa concezione di verità e libertà, centrata sull'essere figli, **implica necessariamente la paternità:** la verità che rende libero l'uomo è la conoscenza dell'amore del Padre, che gli permette di accettare la propria realtà di figlio. **Per ben quattordici volte in questo testo esce direttamente la parola «padre»,** con numerose espressioni equivalenti.

Ma **anche la paternità è un termine ambiguo**. Si può infatti pensare *il padre come colui che toglie la libertà e schiaccia il figlio, oppure come colui che gli dà la vita e la libertà*. Anche se fino a poco tempo fa si pensava che si potesse essere figli di un solo padre, **ognuno di noi ha sempre avvertito dentro di sé una «doppia paternità», una buona e una cattiva**. Infatti *oltre l'immagine di un Padre buono, c'è in noi anche una cattiva opinione su Dio* che non ci fa accettare lui come Padre e noi stessi come suoi figli. **Rifiutiamo la sua paternità perché nel nostro cuore ne è subentrata un'altra, surrettizia e fraudolenta: quella del diavolo (= divisore), che ci divide dal Padre, da noi stessi come figli e dagli altri come fratelli.**

⇒ **Nella Bibbia questa paternità malefica, che tutti sperimentiamo, deriva dall'aver dato ascolto alla menzogna che ci dipinge un dio invidioso della nostra vita e felicità** (cf. Gen 3,1ss). Come può vivere un figlio che considera in questo modo suo padre? Uno diventa l'immagine che ha del padre/madre. **All'origine dei mali dell'uomo, ora come allora, c'è sempre una menzogna, un «delitto semantico»**. In questo modo, **parole come Dio, padre, amore, verità, libertà, giustizia, felicità - più necessarie del pane per vivere -, diventano avvelenate di morte**. Come la verità ci rende liberi, così la menzogna ci rende schiavi del non-senso e del caos, preda della paura e delle tenebre.

● **Gesù, luce del mondo (v. 12), luce vera che illumina ogni uomo (1,9), è venuto a liberarci dalla menzogna**, per restituire a Dio, a noi e ad ogni realtà, il suo volto. **La lotta tra verità e menzogna, libertà e schiavitù, si riduce in ultima analisi nell'accettare o meno la realtà di Dio come Padre** e di noi stessi come suoi figli. Essa emerge allo stato puro nell'adesione o nel rifiuto del Figlio. Non aderire a lui significa uccidere la verità nostra e di Dio.

L'uccisione del Figlio, apice del male, ne è anche la fine. Sia perché non può andare oltre, sia perché in essa «Io-Sono» si rivela per quello che è (cf. v. 28). **Se noi uccidiamo Gesù, egli, dando la vita per noi, manifesta chiaramente chi è Dio: amore infinito per noi**. Per questo il Figlio dell'uomo innalzato è la vittoria definitiva della luce sulla tenebra (cf. 3,14-16).

LA STRUTTURA:

Il testo si articola in tre parti.

♦ **Gesù invita coloro che hanno creduto a «dimorare» nella sua parola di Figlio**, per conoscere la verità che fa liberi. **Si può essere figli di Abramo, e anche cristiani, restando schiavi della menzogna che non fa dimorare in questa parola** (vv. 31-36).

In realtà siamo figli della parola che ascoltiamo e viviamo. Si vede di chi siamo figli da ciò che facciamo. Se non accogliamo il Figlio o vogliamo ucciderlo, non siamo figli né di Abramo né di Dio, al quale Abramo credette: siamo figli del diavolo, padre della menzogna e omicida (vv. 37-47). Ai ripetuti insulti, Gesù replica che chi ascolta la sua parola non muore in eterno. I suoi ascoltatori gli chiedono chi pretenda di essere, se tutti i servi della Parola, da Abramo ai profeti, sono morti. Gesù risponde proclamandosi colui il cui Padre è quello che essi chiamano loro Dio. Egli è il Figlio, che era al principio: è «Io-Sono». La sua rivelazione provoca il tentativo di lapidazione (vv. 48-59).

♦ **Gesù è la verità che ci fa liberi**. È infatti il Figlio che rivela l'identità nostra come figli e di Dio come Padre, liberandoci dalla menzogna che ci rende schiavi di una falsa immagine di lui e di noi.

♦ **La Chiesa, pur credendo in Gesù, scopre in sé una doppia paternità**, che si manifesta rispettivamente come fiducia/ascolto o sfiducia/non-ascolto del Figlio.

4. LETTURA DEL TESTO

v. 31: Gesù diceva ai giudei che avevano creduto a lui. Questi giudei hanno creduto «a lui», ma ancora non credono «in lui». Si possono, infatti, accettare le parole di Gesù su Dio, senza accettare che lui stesso è Dio. È una fede incipiente, che, se non fiorisce nell'adesione alla sua persona, abortisce nel suo contrario (vedi v. 59!).

se voi dimorate nella mia parola. Per aderire a Gesù, non basta dar credito alla sua parola: bisogna «dimorare» in essa (cf. 14,21.23s; 15,1-10). **La parola è la casa dell'essere. È Gesù stesso la Parola, che «in-forma» il discepolo** e gli dà il potere di diventare quello che è: figlio di Dio (1,12). In concreto, **dimorare nella parola significa osservarla e farla**. Si può ascoltare la parola per possederla e manipolarla, oppure per esserne presi e trasformati.

siete veramente miei discepoli. Discepolo non è colui che conosce e dice la Parola, ma colui che la fa, o, meglio, «è fatto» da essa (cf. Mt 7,21-27; Le 6,46ss).

v. 32: conoscerete la verità. Dimorare nella Parola significa **avere con essa quella familiarità che ci assimila a Gesù**, il Figlio, e ci fa progressivamente conoscere chi è lui e chi siamo noi. **La verità è conosciuta solo da chi la vive e nella misura in cui la vive**.

la verità vi libererà. ...perché ci ridà la nostra identità di figli. Gesù intende portare chi lo ascolta a dimorare nella sua parola per conoscere la verità che gli apre la sua vita autentica, nella libertà di figlio di Dio e di fratello dell'altro. **«Conoscerete» e «libererà» sono al futuro**: è il futuro, senza fine, concesso a chi dimora nella sua Parola.

Il fine della Parola di verità è la libertà. Però, come la verità è insidiata dalla menzogna, la libertà è prigioniera dell'abitudine alle varie schiavitù. La nostra intelligenza è sempre esposta a errori e la nostra volontà è in ostaggio dei suoi vizi. Essere discepoli è un lento cammino di illuminazione dell'intelletto e di liberazione della volontà, che ci viene dal dimorare nella Parola.

v. 33: *siamo stirpe di Abramo, ecc.* **Abramo, nominato undici volte in queste righe, è il primo uomo che, a differenza di Adamo, ha creduto e dimorato nella parola di Dio, diventando suo figlio.** Gli ascoltatori di Gesù presumono di essere liberi perché discendono da Abramo. Ma non sono suoi figli, perché non agiscono come lui. *non siamo mai stati schiavi di nessuno.* Nonostante le varie dominazioni straniere, **i giudei si ritengono interiormente liberi, perché discendenti di Abramo, eredi della promessa.** Però la vera libertà non è possedere Abramo e le promesse, ma essere, come lui, in comunione filiale con Dio che promette. **Il religioso facilmente pone fiducia nella propria appartenenza,** osservanza o dottrina, trascurando il suo rapporto personale con il Padre e con i fratelli.

v. 34: *chiunque fa il peccato è schiavo [del peccato].* **Le opere dimostrano in quale parola si dimora.** Chi fa il male non dimora nella verità e non è libero: vive nella menzogna, schiavo del male che fa. Per credere bisogna essere sufficientemente liberi dai pregiudizi e dai vizi che ci tengono schiavi dell'ignoranza e dell'egoismo.

v. 35: *lo schiavo non dimora nella casa per sempre, ecc.* La metafora mostra la **diversa condizione dello schiavo e del figlio.** L'uno sta in casa, ma come schiavo, e poi se ne va; l'altro invece vi dimora come libero e per sempre. *La persona religiosa può stare nella casa del Padre da schiavo e non da figlio,* considerandolo come padrone e non come Padre. E il caso del «fratello maggiore» (cf. Lc 15,29), prototipo delle persone per bene che giudicano gli «altri».

v. 36: *se il Figlio vi libera, sarete davvero liberi.* **La libertà del figlio non è oggetto di rapina: è dono del Figlio.** È infatti il suo amore verso di noi, al quale noi rispondiamo amando lui e i fratelli.

v. 37: *so che siete stirpe di Abramo, ecc.* **Sono discendenti, ma non «figli» di Abramo,** perché non sono simili a lui: vogliono uccidere il Figlio, alla cui vista Abramo esultò (cf. v. 56).

perché la mia parola non trova posto in voi. **Il motivo per cui cercano di uccidere Gesù è perché la sua parola non trova spazio in loro.** Il loro cuore è ancora occupato da un'altra parola.

v. 38: *io dico le cose che ho visto presso il Padre.* **Gesù è la Parola, il Figlio che racconta il Padre (1,18).**

anche voi dunque fate le cose che avete ascoltato dal padre [vostro]. Mentre **Gesù dice ciò che ha «visto»** presso il Padre, **essi fanno ciò che hanno «ascoltato»** dal padre loro (v. 41), il diavolo (v. 44).

v. 39: *se siete figli di Abramo, fareste le opere di Abramo.* Abbiamo lasciato anche in italiano la costruzione errata che c'è in greco. Si dovrebbe dire: «Se siete, fate», oppure: «Se foste, fareste». **Il significato è chiaro: «Siete figli di Abramo, ma solo secondo la carne; perché, se lo foste davvero, fareste le opere di Abramo».** Alla loro pretesa di avere Abramo come padre, Gesù risponde che non si comportano da suoi figli.

v. 40: *voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità, ecc.* **La menzogna non può uccidere la verità. Uccide però chi la dice,** il quale in questo modo diventa martire e la testimonia con la vita. Il Figlio è necessariamente ucciso da chi, schiavo della menzogna, non accetta la propria verità di figlio.

questo, Abramo non fece. Abramo è presentato come modello di fede in Dio e nella sua Parola (cf. Gal 3 e Rm 4).

v. 41: *voi fate le opere del padre vostro (cf. v. 38b).* **Non sono figli di Abramo, perché non compiono la sua opera, che è la fede:** «Egli credette; e questo gli fu computato a giustizia» (cf. Gen 15,6). Infatti credere che Dio è buono è la giustizia fondamentale dell'uomo, che gli dà un rapporto corretto con sé e con tutto.

non siamo nati da prostituzione, ecc. Gli ascoltatori reagiscono dicendo che conoscono il vero Dio come Padre e non sono «figli di prostituzione»: non sono idolatri, ma hanno la fede genuina.

v. 42: *se Dio fosse vostro padre, amereste me.* **Chi ha Dio come Padre ama il Figlio che lo fa conoscere.** Altrimenti ama una sua idea di Dio, un suo idolo: è figlio di prostituzione.

io, infatti, da Dio uscii e vengo. Gesù è uscito e venuto dal Padre tra i fratelli per salvarli con la verità che fa liberi. La verità radicale dell'uomo è quella di essere figlio.

non sono infatti venuto da me stesso. **Gesù non è un uomo che «si è fatto da sé», come dicono i potenti:** è figlio, fatto dal Padre, nel cui amore trova la propria origine e il proprio compimento.

v. 43: *perché non comprendete il mio linguaggio?* La resistenza dell'uomo alla parola di verità è un mistero che sconvolge il Signore stesso. **«Adamo, dove sei?»** (cf. Gen 3,9), **perché non sei più di casa nella tua verità?** E la prima domanda di Dio in cerca dell'uomo, che si è nascosto dalla luce e dalla vita. E avvenuto un incidente grave, che gli impedisce di capire la Parola da cui e per cui è fatto. **C'è in lui una menzogna che lo tiene schiavo della paura, nelle tenebre di morte.**

perché non potete ascoltare la mia parola. Non siamo in grado di ascoltare la parola del Figlio: **nel nostro cuore è subentrata un'altra parola, che ci fa vivere contro la nostra verità.**

v. 44: *voi siete da quel padre (che è) il diavolo.* **Non sono figli del Padre della verità:** loro padre è il diavolo, la cui menzogna li ha divisi dal Padre.

volete fare i desideri del padre vostro. **Il loro agire è mosso dai desideri del divisore,** che sono omicidi, perché fuori dalla verità. Il vero omicidio è togliere all'uomo la sua realtà di figlio: alienarlo dal Padre è renderlo estraneo a sé e a tutto.

quando dice la menzogna, ecc. **Il diavolo è un ottimo comunicatore,** come qualunque disonesto che voglia accalappiare l'altro (cf. Gen 3,1ss). **All'origine dei mali dell'uomo c'è una menzogna che uccide la sua realtà di figlio. Il divisore infatti gli presenta un dio che nessuno vuol avere come padre:** un dio contrario a ciò che è buono, bello e desiderabile, *antagonista della sua libertà e invidioso della sua felicità.* *Con gran fede l'uomo credette,* e crede ancora, a questa menzogna; per questa fede cieca rifiuta il Padre, diventando lui stesso simile al padre detestabile che si è raffigurato.

v. 45: *io invece, che dico la verità, non mi credete.* Non si crede al Figlio perché non si dimora nella Parola, ma nella menzogna.

v. 46: *chi tra voi mi convince di peccato?* Gesù è il Figlio, che vive pienamente la verità di Dio come Padre. Pecca chi non dimora nella verità, chi ha per padre il diavolo, menzognero e omicida.

v. 47: *chi è da Dio ascolta le parole di Dio, ecc.* Solo chi dimora nella verità e ha Dio come Padre, ascolta la parola del Figlio che lo manifesta. Chi ha prestato fede alla menzogna, non può dare ascolto al Figlio. **L'ascolto è sempre filtrato da ciò che si ha nel cuore.**

v. 48: *tu sei un samaritano.* Gesù è chiamato «samaritano» (= eretico), perché non approva il loro culto. Infatti li accusa di aver come padre il diavolo.

hai un demonio. È un'accusa ancor più forte: **Gesù è un pazzo, perché pretende di essere come Dio.** Proprio lui, che li accusa di avere il diavolo come padre, ha l'orgoglio e la stoltezza folle del diavolo, il nemico di Dio, che vuol usurparne il posto.

v. 49: *non ho un demonio, ecc.* **La sua non è follia o arroganza:** onora il Padre proprio rivelandosi come il Figlio che ama i fratelli. I suoi accusatori, disonorando lui, disonorano il Padre; non conoscono Dio.

v. 50: *non cerco la mia gloria¹, c'è chi (la) cerca e giudica.* **Gesù non è come loro, che cercano la gloria l'uno dall'altro** e per questo ignorano la gloria di Dio (cf. 5,44). Il Padre cerca la gloria del Figlio, che è la sua stessa. E alla fine lo glorificherà, giustificando le sue parole (cf. v. 28).

v. 51: *se qualcuno osserva la mia parola, non vedrà affatto morte in eterno.* **Dicendo così, Gesù pretende di essere Dio: la vita eterna è data a chi osserva la parola di Dio** (cf. Dt 30,15-20).

v. 52: *adesso abbiamo conosciuto che hai un demonio, ecc.* **Questa sua affermazione è per loro una conferma della loro accusa.** Abramo ed i profeti sono morti: chi è lui, da porsi sopra la promessa, l'alleanza e la legge?

v. 53: *sei tu forse più grande del nostro padre Abramo?* Gesù pretende di essere superiore al padre dei credenti, che pure morì.

chi fai di te stesso? **Chi crede di essere l'uomo Gesù,** se sta sopra tutti coloro che credettero alla Parola? Chi può essere, se non la stessa Parola, alla quale Abramo credette? *La risposta, chiara, sarà detta subito dopo, in un crescendo di rivelazione. A questo punto Gesù voleva condurre il dibattito.*

v. 54: *se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla.* **Se uno glorifica se stesso, è vanaglorioso e ignora la vera gloria,** quella che viene da Dio (cf. 5,44).

¹ Nel quarto Vangelo la rivelazione della gloria sta nella vita e nella morte di Gesù. Gesù è il Verbo incarnato, nella cui carne abita e si rivela la gloria del Figlio unico di Dio (Gv 1,14.18):

- essa si manifesta fin dal primo "segno" di Cana (2,11);
- la gloria appare nell'unione di Gesù con il Padre che lo manda, meglio ancora nella loro unità (10,30);
- le opere di Gesù sono le opere del Padre che, nel Figlio, le compie (14,10) e vi rivela la sua gloria (11,40), luce e vita per il mondo.

La gloria risplende soprattutto nella passione, che è l'ora di Gesù, la più grande delle teofanie: Gesù si "consacra" alla sua morte (17,19) con piena lucidità (13,1.3; 18,4; 19,28), in obbedienza al Padre (14,31), e per la gloria del suo nome (12,28); fa libero dono della sua vita (10,18) per amore verso i suoi (13,1). Nel Vangelo secondo Giovanni la croce, trasfigurata, diventa il segno della elevazione del figlio dell'uomo (12,23.31). Il Calvario offre agli sguardi di tutti (19,37) il mistero dell'Io sono divino di Gesù (8,27). L'acqua ed il sangue, sgorgati dal costato di Cristo, simboleggiano la fecondità della sua morte, sorgente di vita: tale è la sua gloria (7,37-39; 19,34.36).

è il Padre mio che glorifica me, quello che voi dite che è il vostro Dio. La gloria di Gesù, il Figlio, viene dal Padre suo, che è colui che essi chiamano loro Dio.

v. 55: voi non lo avete conosciuto. Infatti vogliono uccidere il Figlio che lo rivela.

io invece lo conosco. Gesù lo conosce ed è venuto a mostrarcelo, perché anche noi lo conosciamo.

v. 56: Abramo, il vostro padre, esultò alla vista del mio giorno. **Il riso di Abramo, negli antichi commenti, è interpretato anche come espressione di gioia.** Gesù fa una «rilettura cristiana» del suo riso per il figlio promesso (cf. Gen 17,17): **Isacco è visto come figura del Messia**, il discendente nel quale saranno benedetti tutti i popoli. **«Il mio giorno» è quello dell'esistenza di Gesù tra noi:** Abramo, per la fede nella promessa, ha creduto e «visto» questo giorno.

v. 57: non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? Chi può aver visto Abramo se non colui che Abramo, nella fede, vide e credette?

v. 58: prima che Abramo fosse, IO-SONO! Abramo prima non era, poi è venuto all'esistenza e infine è morto. **Prima di lui, e prima di tutto, c'è «Io-Sono».** «Io-Sono» è il Nome, la rivelazione del Dio fedele e liberatore (cf. Es 3,14), che conosceremo dal Figlio dell'uomo innalzato (cf. vv. 24.28). **Queste parole sono il vertice della manifestazione di Gesù: è il Figlio, uguale al Padre, che ci rivela Dio come Padre suo e nostro.**

v. 59: presero allora pietre, ecc. Quando il Figlio si rivela come «Io-Sono», **chi non si accetta come figlio lo si vuole uccidere.** Infatti l'ha già ucciso in se stesso.

Il capitolo si apriva con il tentativo di lapidare la donna che aveva peccato (v. 5); ora si chiude con il tentativo di lapidare il Figlio che porta ai fratelli il perdono del Padre.

Gesù si nascose e uscì dal tempio. **Il nuovo tempio, pieno della gloria di Dio, è il Figlio**, in cui si adora il Padre in spirito e verità (cf. 4,23).

5. MEDITAZIONE

Entro in preghiera e mi raccolgo immaginando il tempio, dove Gesù parla.

Chiedo di dimorare nella sua Parola e osservarla. Medito su ogni parola, vedendo chi la dice.

Da notare:

i giudei avevano creduto a lui, ma non ancora in lui; dimorate nelle mie parole; conoscerete la verità; la verità vi libererà; siamo liberi: stirpe di Abramo; chi fa il peccato è schiavo del peccato; la differenza tra il figlio e lo schiavo: dimorare o no per sempre nella casa; se il Figlio vi libererà, sarete liberi; chi cerca di uccidere ha come padre il diavolo; Gesù è ucciso perché dice la verità; Dio è Padre di chi ama il Figlio; la parola del Figlio non trova posto in noi; abbiamo dentro un'altra parola: la menzogna omicida; chi è da Dio, ascolta le parole di Dio; sei un samaritano, hai un demonio; chi ascolta la mia Parola, non morirà in eterno; Abramo e i profeti morirono: chi crede di essere Gesù? mio Padre è quello che voi dite essere vostro Dio, senza conoscerlo; Abramo vide il mio giorno ed esultò; prima che Abramo fosse, Io-Sono! tentano di lapidare Gesù ma Gesù si nasconde ed esce dal tempio.

4. Testi utili

Sal 8; Gen 3; Gen 12,1-3; 15,1ss; Gv 3,14-21; Gal 3,6-14; Rm 4,1ss; Gal 5,1ss; Fil 3,1ss; 1 Gv 3,1ss.

6. CONDIVISIONE

7. PREGHIERA CONCLUSIVA (*Cantico Colossesi 1, 3. 12-20*)

Ringraziamo con gioia Dio, *
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
perché ci ha messi in grado di partecipare *
alla sorte dei santi nella luce,

ci ha liberati dal potere delle tenebre, *
ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,
per opera del quale abbiamo la redenzione, *
la remissione dei peccati.

Cristo è immagine del Dio invisibile, *
generato prima di ogni creatura;
è prima di tutte le cose *
e tutte in lui sussistono.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui *
e in vista di lui:

quelle nei cieli e quelle sulla terra, *
quelle visibili e quelle invisibili.

Egli è il capo del corpo, che è la Chiesa; *
è il principio di tutto,
il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, *
per ottenere il primato su tutte le cose.

Piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza, *
per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificare con il sangue della sua croce *
gli esseri della terra e quelli del cielo.